

la scuola

Un libro di Andrea Daziano

La riforma nell'URSS

Dopo il primo volo spaziale, mentre ovunque la scuola sovietica veniva esaltata come la migliore del mondo, le strutture dell'istruzione sono state rinnovate: perché? - La - lavoro fisico e lavoro intellettuale - La « grande idea » della « trudovaja skola »



Lezione di ginnastica artistica all'Università di Mosca e (a destra) l'aula della facoltà di chimica

La scuola e la pedagogia sovietiche hanno destato un grande interesse in Italia, già all'indomani della Liberazione; e non si può dire che non siano stati pubblicati da studiosi italiani molti scritti, e anche buoni, sull'argomento. Tuttavia, si sentiva la mancanza, nell'editoria italiana, di un'opera aggiornata, dedicata alla scuola sovietica dopo la radicale riforma iniziata nel 1958, e tuttora in corso (perestroika), la chiamano nell'URSS: « ricostruzione », periodo di rinnovamento.

Possiamo dire che oggi la lacuna è stata colmata. È apparso infatti nella collana di Feltrinelli *I fatti e le idee*, diretta da Paolo Rossi, il volume di Andrea Daziano: *La scuola nell'Unione Sovietica: Storia e orientamenti attuali* (prima edizione: dicembre 1963, Feltrinelli, Milano, pp. 273, L. 3.500). Il saggio del Daziano è frutto di un lavoro rigoroso, scrupoloso, paziente, che dura da anni. Andrea Daziano conosce benissimo la lingua russa, ha esaminato « montagne » di documenti, è stato nell'Unione Sovietica. Ha avuto anche il grande merito di saper scegliere, offrendo, nella Appendice e nelle Tavole fuori testo, i documenti essenziali: di elaborare la grande mole di dati e di esperienze raccolti fondendoli in un discorso serio e scientifico, ma scorrevole e collocandoli in una prospettiva storica.

Come è noto dopo il primo volo spaziale sovietico del 1957, una Missione ufficiale americana, del Dipartimento dell'Educazione, soggiornò per un mese nell'URSS per studiare il sistema sovietico di istruzione, pubblicando nel 1959 una Relazione oltremodo laudativa (« nelle pubblicazioni sovietiche — commenta il Daziano — difficilmente potremmo trovare una presentazione altrettanto lusinghiera dell'impegno educativo dell'Unione Sovietica »). Ebbene, « proprio mentre avveniva questo « rovesciamento delle valutazioni », si esaltava ovunque la scuola sovietica come la migliore del mondo, e « sopravvenuta la riforma sovietica della scuola ».

Quali sono le motivazioni della perestroika? In che modo si va attuando? E' su questi problemi che Daziano concentra la sua attenzione, lasciando da parte quasi completamente, e a giusta ragione, i grandi risultati complessivi della Rivoluzione d'Ottobre nel campo scolastico, ormai ben noti a tutti: scommessa dell'analfabetismo anche nelle regioni del tutto illitterate al tempo zarista, enorme sviluppo dell'istruzione in tutti i suoi gradi, formazione in mezzo secolo di un « nuovo esercito di insegnanti », altamente qualificati.

Conviene forse partire dall'ideale educativo « permanente », connotato al marxismo e alle rivoluzioni socialisti. « La pedagogia sovietica considera », e ha sempre considerato, « come fine dell'educazione lo sviluppo completo », inteso non come (impossibile) « sviluppo armonico della singola personalità in una società lacerata, ma come processo di formazione dei singoli in una società » che si oppone alla alienazione dell'uomo tipi-

co dell'era capitalistica e la supera nella società sovietica. Ora una delle lacune che la società sovietica vuol sanare è la separazione, e contrapposizione, tra lavoro fisico e lavoro intellettuale; di cui la costante presenza, nella scuola, e nella pedagogia sovietica, del principio della unione di studio e lavoro, di teoria e pratica.

La prima scuola creata dalla rivoluzione si chiamò scuola del lavoro (*trudovaja skola*). Fu « una grande idea », dice Daziano: una grande idea alla quale si richiama la riforma oggi in corso (ma portandola a un livello più elevato, negandola in quello che aveva di ingenuo e di rozzo). Si esprimeva in quella scuola una grande carica rivoluzionaria: l'aspirazione a farla finita con la scuola staccata dalla vita, l'ideale dell'unità di cultura e lavoro. Ma si andava troppo in là nella negazione delle differenze, e nel ripudio delle tradizioni passate. Così, i « programmi complessi » della scuola del lavoro, senza distinzione di materie, senza una sistematicità e diciamo pure una « scolasticità » nell'istruzione, produssero elementi di mediocre, generica qualificazione culturale, si dimostrarono inadatti e dannosi per una società che voleva raggiungere il più alto livello tecnico-scientifico. Un certo ritorno alla scuola tradizionale era inevitabile, e si verificò attorno al 1930. Si fissarono materie, programmi, anche metodi, ci si preoccupò di un sapere, di una cultura generale sistematica; venne creato un sistema scolastico destinato a funzionare per quasi trent'anni, ad ottenere i grandi successi sopra accennati.

Tuttavia, e già all'inizio degli anni cinquanta, ci si cominciò ad accorgere che qualcosa non andava. La scuola decennale (completa), che andava sempre più estendendosi, andava sempre più diventando una scuola di preparazione intellettuale pre-universitaria. Con gravi scompensi sul piano economico-sociale (« da 1953 i licenziati della scuola decennale solo parzialmente hanno potuto accedere agli istituti superiori »), è sorto così per lo Stato sovietico il problema di iniettare nelle varie attività economiche centinaia di migliaia di giovani forniti del diploma di maturità). Con pericolosi deformazioni sul piano psicologico ed etico, messo in luce da Krusciow con il suo abituale coraggio nel 1958, e cioè con la diffusa tendenza a considerare come una diminuzione il lavoro tecnico-costruttivo, pratico, come unico scopo degno della vita un lavoro di direzione intellettuale. Con seri difetti nella preparazione, troppo « intellettualistica », e conseguente difficoltà dei giovani a inserirsi in un lavoro socialmente utile. Di qui, la perestroika.

Cerchiamo di riassumere, assai sommariamente, i lineamenti del processo di riforma scolastica e didattica oggi in corso nell'URSS. La scuola di base è stata portata da sette a otto anni: i programmi teorici sono stati parecchio alleggeriti, è stato aumentato (o ritrovato) l'orario destinato al lavoro pratico: è stato ridotto il numero delle lezioni *ex cathedra*, an-

cor più drasticamente tagliato il tempo delle interrogazioni orali, sostituite da problemi e relazioni scritte, da dimostrazioni pratiche, ecc.; insomma, la scuola di base viene trasformata in una scuola più pratica, nella quale si fa maggiormente appello al « lavoro creativo e al pensiero indipendente » (Kirov), nella quale si tende a liberarsi da deformazioni verbali.

Nella istruzione media superiore si è orientati a far scomparire le due opposte deformazioni, quella della specializzazione ristretta e quella della cultura libresca. « I *technikum* sembrano destinati a diventare parte organica della scuola media superiore »; d'altra parte, la scuola media superiore triennale, nella corrispondente scuola sovietica si sembra affrettatamente trasformata in una scuola non più di sola cultura generale, ma di istruzione « politonica », e anche professionale, nella quale il lavoro socialmente utile ha un posto importante.

E' questa, ci sembra, la « zona » di più interessante. Il problema più grosso appare quello del lavoro, che implica l'impegno di *kolkhos*, di *sokhov*, di fabbriche, l'impegno di tutta la società sovietica. Ma dobbiamo rinviare al libro del Daziano per dirne un'altra, fare tesoro delle esperienze sovietiche per affrontare in modo organico il problema della formazione e dell'aggiornamento degli insegnanti (perché non si potrebbe creare anche in Italia un organismo simile all'Accademia delle scienze pedagogiche) sovietica, un organismo qualificato, e adesso affidare il compito dell'aggiornamento?

L. Lombardo-Radice

parlamento

Il PCI: uguaglianza fra uomini e donne nelle elementari

I deputati comunisti Baldini, D. Vittorio Berti, Seroni, Giorgina Arian Levi, Luigi Bertlinguer, Marisa Cinciaro, Rodano, Nilde Jotti, Bronzato, Illuminati, Rossana Rondoni, Luciana Viviani, Di Lorenzo, Laura Diaz, Natta, Picciotto, Giuseppina Re, Scionti, Maria Ercolani, De Poli, Maria Balconi, Lopetrino, Nives Gessi, Giulietta Fibbi, Carmen Zanti Tonni hanno presentato alla Camera una importante proposta di legge per formalizzare l'ordinamento della scuola elementare al principio costituzionale della parità giuridica dei cittadini, uomini e donne.

Ecco il testo della proposta:

ART. 1 — Nelle scuole elementari è soppressa la divisione in classi maschili e femminili. L'assegnazione degli alunni della 1^a classe elementare viene fatta dal direttore didattico seguendo l'ordine di iscrizione, senza distinzioni di sesso e di condizione economico-sociale.

ART. 2 — È soppressa la divisione in posti maschili, femminili e misti nell'organico della scuola elementare. I concorsi, gli incarichi, i trasferimenti di tutti i provvedimenti riguardanti il personale insegnante della scuola elementare sono regolati da una norma di merito. È abrogata la norma e disposizione in contrasto con la presente legge.

ART. 3 — Possono partecipare ai concorsi magistrali tutti coloro che hanno compiuto il 18^o anno di età o che lo compiono entro il 31 dicembre dell'anno in cui il concorso è bandito.

Con l'articolo 1 si propone, secondo un principio che è stato accettato, ma esplicitamente consigliato da tutta la pedagogia moderna, la coeducazione degli alunni di entrambi i sessi: inoltre, viene prescritto un criterio obiettivo, quello dell'assegnazione per ordine d'iscrizione degli

alunni nella composizione delle classi, affinché i ragazzi non siano « scelti » arbitrariamente, cioè anche in base alle loro condizioni economiche e sociali.

Occorre poi ricordare che attualmente una grave appurata crisi opera, in Italia, delle leggi ancora vigenti ai danni delle insegnanti elementari: le condizioni di accesso all'ufficio di istruzione, di sistemazione in sede nella scuola elementare sono infatti diverse — a differenza di quanto avviene negli altri settori del pubblico impiego — per l'uomo e per la donna. Anno 1963 si stilevano invece ordinazioni di posti di lavoro. Fu il fascismo ad introdurre una serie di « accorgimenti legislativi » tendenti a soffocare l'educazione dei bambini maschi alle insegnanti. Si capisce il perché: si « teorizzava », allora, sulla necessità di un'educazione virile, di un'istruzione del cittadino, del lavoratore, alla perfezione del genere. Con l'articolo 116 del T.U. della scuola elementare del 5 febbraio 1928, n. 577, e con il Regolamento del 26 aprile 1928 articolo 295, la discriminazione da donna delle maestri venne portata a termine: « Alle scuole maschili si deve rispettare il Regolamento che ha assicurato alle maestri femminili le medesime, alle medesime maestri e maestre, le stesse maestri e maestre, e che ricopre anche l'inserzione di prescritti titoli di applicazioni tecniche, forniti dal prescritto titolo di studio, tutto il rimanente corpo docente, tra le insegnanti corporative, due in materie scientifiche, due di educazione fisica, di lingua straniera, di teatro, di disegno, e nelle cattedre di disegno, di cui una è tenuta da una maestra.

Molto più preciso è la situazione nell'altra scuola di cui abbiamo parlato, dove si eccitano, in maniera laudabile, che insegnanti, lettere e che ricopre anche l'inserzione di prescritti titoli di applicazioni tecniche, forniti dal prescritto titolo di studio, tutto il rimanente corpo docente, tra le insegnanti corporative, due in materie scientifiche, due di educazione fisica, di lingua straniera, di teatro, di disegno, e nelle cattedre di disegno, di cui una è tenuta da una maestra.

Proprio nel primo Comune di cui ci siamo interessati e dove abbiamo trovato una scuola media più popolare è stata aggiornata sostituita da recente una scuola media superiore. Ma anche qui vediamo riprodotti le situazioni proprie della scuola dell'obbligo, cioè cattedre, lettere e insegnanti universitari, quelle di lingua straniera, quelle di scienze naturali e di matematica.

Il fatto è che la mancanza di insegnanti nel Sud non è solo un problema degli anni '70, ma è già una grossa questione, che non può essere vista e affrontata secondo gli indirizzi del passato.

L'art. 3 intende, infine, modificare l'art. 122 del T.U. che

Una situazione gravissima

Mezzogiorno senza insegnanti

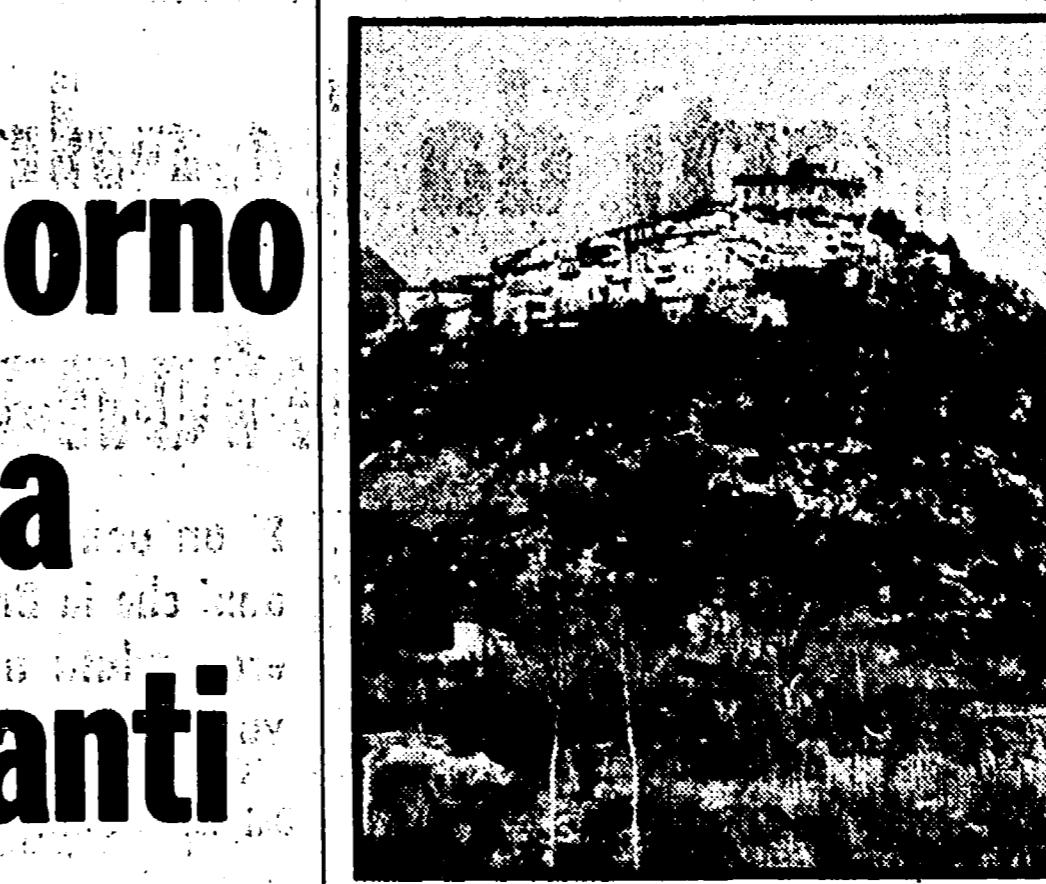
Studenti, avvocati, farmacisti e veterinari al posto dei professori

Cosenza, marzo
La situazione scolastica del Mezzogiorno, già così preoccupante, s'è notevolmente aggravata nel breve arco degli ultimi due-ter anni. Alla paurosa carenza di aule ed attrezzi, si è oggi aggiunto il previsto fenomeno della mancanza di insegnanti. Sono bastati infatti, l'estensione dell'obbligo, l'aumento della popolazione scolastica — sia pure nella scarsa misura in cui questi fatti si sono verificati nel Sud — perché il Mezzogiorno si trovasse, dall'oggi al domani, praticamente senza professori.

La SVIMEZ. Lo stesso

Centro studi della Cassa per

il Mezzogiorno, in un recentissimo quaderno dedicato alla Scuola nel Mezzogiorno,



Soli sulla collina studiano con la TV

Nel 1961-62 gli alunni di Telescuola erano 27, poi rimasero in 12, ora sono 10 - L'anno scorso cinque promossi, sette bocciati - Il difficile compito dell'insegnante-coordinatore



Licenza, un comune della provincia di Roma, aveva nel '61 1271 abitanti, divisi tra il paese e la sua unica frazione, Civitella, un gruppo a sostenerne un esame interno, secondo il regolamento di Telescuola.

Cinque furono i promossi e sette i bocciati. Si tratta dunque di un controllato preoccupante. Il giudizio negativo, tuttavia, non impedisce il proseguimento del corso. All'inizio di questo terzo anno scolastico, comunque, la schiera degli alunni di Telescuola si è ridotta ancora di due ragazzi. Ora la piccola classe

che abbiamo visto studiare nell'aula consiliare del Comune di Licenza è composta di dieci ragazzi: cinque maschi e altrettante femmine. Questi pochi alunni che non si sono « persi per la strada » sembrano attenti e per niente impacciati.

Anche gli insegnanti sono stati ridotti, quest'anno, da due a uno: un giovane professore di lettere è costretto ad aiutare i suoi allievi anche nelle materie scientifiche facendo salire, costi, le ore d'insegnamento dalle regolari 18 settimanali a 27. Il prof. Severino Candidi, al suo primo anno di insegnamento, si dice: « I professori che tengono i corsi sono bravi e sanno comunicare attraverso il piccolo schermo, con gli alunni. Quello che trovo troppo breve è, invece, il tempo riservato al coordinatore.

« Soprattutto per certe lezioni, dove si bisogna di far fare ai ragazzi degli esercizi pratici. L'altro anno gli alunni tornavano una o due volte nel pomeriggio per le esercitazioni.

Questi « ritorni », ora, sono stati abbondanza. I pochi fazzoletti di terra che ancora rendono qualcosa sono coltivati dagli edili-contadini le domeniche e nei periodi di disoccupazione.

Questa è Licenza, a 52 chilometri dalla capitale, un paese antichissimo, dove Orazio aveva una villa di cui rimangono ancora i ruderi.

Qui l'amministrazione di sinistra ha costruito un edificio scolastico moderno e funzionale, dotato di riscaldamento, docce, biblioteca e refettorio. La scuola, che ospita le cinque classi comunali, avrebbe potuto accogliere quest'anno anche la prima classe della Media Unica. Vi sarebbero confluiti, oltre ai bambini di Licenza, anche quelli dei vicini comuni di Percile, Orvinio e Roccajovine. Ma il Provveditore agli studi, dopo aver tirato per le lunghe, ha dato parere sfavorevole per ragioni psicologiche: le scuole elementari, due cattedre di educazione fisica, coperte da un ragioniere al terzo anno di insegnamento e da una maestra, e nelle cattedre di disegno, di cui una è tenuta da una maestra.

Non diversa è la situazione delle due cattedre di educazione fisica, coperte da un ragioniere al terzo anno di insegnamento e da una maestra, e nelle cattedre di disegno, di cui una è tenuta da una maestra.

Continua il professore — un tempo maggiore lasciato al coordinatore tenendo fermo, come è necessario, quello per la spiegazione delle lezioni da parte del centro Tu, altunghebbe troppo il numero delle ore di lezione ». L'insegnante è soddisfatto dei legami che esistono sia tra il PAT di Licenza e la scuola di Vicovaro, sia tra il PAT e la « centrale » di Telescuola, che segue l'attività del posto di ascolto e alla quale vengono invitati, ogni mese, una scelta di compiti per la correzione.

Gli alunni ci spiegano perché hanno scelto lo studio per Tv: « Altrimenti — dice un ragazzo — dovranno viaggiare ogni mattina, partendo alle 7 per arrivare a Vicovaro alle 7,15 (sono otto chilometri di distanza). L'autobus ripassa da Vicovaro verso le 14 e quindi dovranno aspettare oltre un'ora in mezzo alla strada l'apertura della scuola. E altrettanto all'uscita.

Ripartendo da Licenza, dopo pochi chilometri, la macchina rallenta per passare un branco di pecore. Le segna con il braccio: tornano a casa, a Roccajovine, dopo essere stati a scuola a Vicovaro. La giornata è buona e invece di aspettare fino alle 14 la corriera vanno a piedi: quattro, cinque chilometri a piedi in compagnia, se non piove e non fa troppo freddo o troppo caldo, passano in fretta. Ma d'inverno, ma d'estate? Finché non ci saranno più scuole o una rete di trasporti istituita appositamente... bisogna comunque arrangiarsi.

Mirella Acciari

A parte la questione di merito sui posti di ascolto televisivi, che non possono sostituire la lezione viva del maestro e la realtà della classe, e quindi rappresentano solo un pericolo operativo temporaneo per i bambini di scuola. Il lavoro dei coordinatori, di giuramento retribuito, come quello dei normali insegnanti, e quindi la richiesta espresa nella lettera ci trova pienamente consentiti.

LORRENZO LAUDATI

« Parte la questione di merito sui posti di ascolto televisivi, che non possono sostituire la lezione viva del maestro e la realtà della classe, e quindi rappresentano solo un pericolo operativo temporaneo per i bambini di scuola. Il lavoro dei coordinatori, di giuramento retribuito, come quello dei normali insegnanti, e quindi la richiesta espresa nella lettera ci trova pienamente consentiti.